

Raymond Aron

# **Le tappe del pensiero sociologico**

Montesquieu Comte Marx Tocqueville  
Durkheim Pareto Weber  
Traduzione di Aldo Devizzi

Arnoldo Mondadori Editore

## Auguste Comte

Una sana politica non può proporsi come scopo di far procedere la specie umana, che si muove per suo proprio impulso secondo una legge altrettanto necessaria, anche se più modificabile, di quella della gravitazione, ma ha lo scopo di facilitare questo cammino illuminandolo.

*Système de politique positive*, Appendice III, *Plan des travaux scientifiques nécessaires pour réorganiser la société*, 1828, p. 95.

## Cenni biografici

- 1789 19 gennaio Auguste Comte nasce a Montpellier da famiglia cattolica e monarchica. Il padre è un funzionario di grado medio, procuratore all'esattoria principale di Montpellier.
- 1807-1814 Studia al liceo di Montpellier. Comte si allontana ben presto dalla fede cattolica ed è conquistato dalle idee liberali e rivoluzionarie.
- 1814-1816 Entra all'École polytechnique, risultato primo nella graduatoria della Francia meridionale.
- 1816 In aprile il governo della Restaurazione decide di chiudere provvisoriamente l'École polytechnique sospetta di giacobinismo. Ritornato per qualche mese a Montpellier, Comte segue alcuni corsi di medicina e di fisiologia nell'università di questa città. Ritorna poi a Parigi ove si guadagnerà la vita dando lezioni di matematica.
- 1817 In agosto Comte diventa il segretario di Saint-Simon, di cui sarà collaboratore e amico sino al 1824. Durante questi anni il suo nome è associato a quello del filosofo dell'industrialismo nelle sue diverse pubblicazioni: *L'industrie*, *Le politique*, *L'organisateur*, *Du système industriel*, *Catéchisme des industriels*.
- 1819 Scrive *Séparation générale entre les opinions et les désirs* (Separazione generale tra le opinioni e i desideri). Collabora al « Censeur » di Charles Comte e Charles Dunoyer.
- 1820 Pubblica in aprile sull'« Organisateur » il *Sommaire appréciation sur l'ensemble du passé moderne* (Valutazione sommaria sull'insieme del passato moderno).
- 1822 Pubblica nel « Système industriel » il *Prospectus des travaux scientifiques nécessaires pour réorganiser la société* (Prospetto dei lavori scientifici necessari per riorganizzare la società).
- 1824 *Système de politique positive* (Sistema di politica positiva), t. I. parte I. edizione rifatta dell'opera precedente.  
In aprile Comte aveva venduto questo lavoro a Saint-Simon che lo aveva presentato nel *Catéchisme des industriels* (Catechismo degli industriali), senza il nome dell'autore. Questi protesta e scoppia la discordia. « Il maestro vi vede la terza parte di un tutto che si chiama *Catéchisme des*

- industriels* e che espone l'industrialismo di Saint-Simon. Il giovane vi vede la prima parte d'un tutto che si chiama *Système de politique positive*, esposizione del positivismo di Auguste Comte». (H. Gouhier.) Comte parlerà ormai della «disastrosa influenza» esercitata su di lui da «un'amicizia funesta» con un «pagliaccio depravato».
- 1825 *Considérations philosophiques sur les sciences et les savants, Considérations sur le pouvoir spirituel* (Considerazioni filosofiche sulle scienze e gli scienziati, Considerazioni sul potere spirituale). Queste due opere sono ancora pubblicate in «*Le Producteur*» di Saint-Simon. Auguste Comte sposa Caroline Massin, una vecchia prostituta. Questo matrimonio fatto per «un calcolo generoso» fu, dirà Comte: «L'unico errore veramente grave della mia vita». Caroline Massin abbandonerà più volte il tetto coniugale.
- 1826 In aprile, inizio delle lezioni pubbliche del *Cours de philosophie positive* (Corso di filosofia positiva). Humbolt, H. Carnot, il fisiologo Blainville e il matematico Poinsot sono tra gli allievi.
- 1826-1827 Comte, colpito da una prima fuga della moglie e dal sovraccarico di lavoro intellettuale, deve essere ricoverato in una casa di cura per una grave crisi nervosa. Ne esce, non guarito, dopo otto mesi e poco dopo tenta di togliersi la vita. Quindi la crisi nervosa si calma. Comte, del tutto consapevole della causa di questa malattia, s'impone un regime fisico e mentale severissimo per prevenire qualsiasi nuova crisi.
- 1829 Comte riprende, il 4 gennaio, il suo *Corso di filosofia positiva*.
- 1830 Pubblica il tomo I del *Cours de philosophie positive*. Gli altri volumi usciranno nel 1835, 1838, 1839, 1841 e 1842.
- 1831 Comincia un corso gratuito di astronomia popolare che tiene al municipio del III dipartimento e che durerà sino al 1847-1848. Comte chiede, senza successo, la cattedra d'analisi all'École polytechnique.
- 1832 Viene nominato ripetitore di analisi e di meccanica all'École polytechnique.
- 1833 Comte chiede a Guizot la creazione di una cattedra di storia delle scienze al *Collège de France*, e ottiene un rifiuto. Anche la cattedra di geometria all'École polytechnique gli viene rifiutata a causa delle sue opinioni repubblicane.
- 1836 È nominato esaminatore per l'ammissione all'École polytechnique.
- 1842 Si separa definitivamente dalla moglie.
- 1843 Scrive il *Traité élémentaire de géométrie analytique* (Trattato elementare di geometria analitica).
- 1844 Scrive il *Discours sur l'esprit positif* (Discorso sullo spirito positivo) preambolo al *Traité philosophique d'astronomie populaire* (Trattato filosofico di astronomia popolare). Comte perde il posto di esaminatore all'École polytechnique. D'ora in avanti vivrà solo del «libero sussidio positivista» che gli è spedito dapprima (nel 1845) da John Stuart Mill e da alcuni inglesi, poi (a partire dal 1848) da Émile Littré e da un centinaio di discepoli o ammiratori francesi.
- In ottobre Comte conosce Clotilde de Vaux, sorella di un suo vecchio allievo che, trentenne, vive separata dal marito e sa di essere malata.
- 1845 «L'anno senza pari.» Comte dichiara il suo amore a Clotilde de Vaux

- che gli accorda semplicemente la sua amicizia, dichiarandosi « incapace per ciò che supera i limiti dell'affetto ».
- 1846 5 aprile Clotilde de Vaux muore sotto gli occhi di Auguste Comte che da questo momento le dedica un vero e proprio culto.
- 1847 Comte proclama la religione dell'umanità.
- 1848 Fonda la Società positivista.  
 Scrive il *Discours sur l'ensemble du positivisme* (Discorso sull'insieme del positivismo).
- 1851 Comte perde il posto di ripetitore all'École polytechnique. Pubblica il tomo I del *Système de politique positive ou Traité de sociologie instituant la religion de l'humanité* (Sistema di politica positiva o Trattato di sociologia che istituisce la religione dell'umanità). Gli altri volumi usciranno nel 1852, 1853 e 1854.  
 Il 22 aprile Comte scrive a de Tholouze: « Sono persuaso che prima del 1860 predicherò il positivismo in Notre-Dame come l'unica religione reale e completa ».  
 Nel dicembre, Littré e molti discepoli, urtati dall'approvazione data da Comte al colpo di stato di Luigi Napoleone e preoccupati per l'orientamento della nuova filosofia, escono dalla Società positivista.
- 1852 Scrive il *Catéchisme positiviste ou sommaire exposition de la religion universelle* (Catechismo positivista o esposizione sommaria della religione universale).
- 1855 Scrive l'*Appel aux conservateurs* (Appello ai conservatori).
- 1856 Scrive la *Synthèse subjective ou système universel des conceptions propres à l'état normal de l'humanité* (Sintesi soggettiva o sistema universale delle concezioni proprie dello stato normale dell'umanità).  
 Comte propone un'alleanza al generale dei gesuiti contro « l'irruzione anarchica del delirio occidentale ».
- 1857 5 settembre Comte muore a Parigi in via Monsieur-le-Prince, 10, circondato dai suoi discepoli.

Montesquieu sociologo è prima di tutto e soprattutto consapevole della diversità umana e sociale. La scienza, secondo lui, ha lo scopo di porre ordine nel caos apparente e vi riesce concependo tipi di governo o di società, elencando cause determinanti che agiscono su tutte le comunità e forse, in ultima analisi, enucleando alcuni principi razionali, universalmente validi, anche se possono essere violati in alcuni casi determinati. Montesquieu parte dalla diversità e arriva, non senza fatica, all'unità della specie umana.

Auguste Comte, al contrario, è prima di tutto e soprattutto il sociologo dell'unità umana e sociale, dell'unità della storia umana, e spinge questa concezione dell'unità sino al punto che, alla fine, la sua difficoltà è quella inversa: gli riesce difficile ritrovare la diversità e dare a essa un fondamento. Poiché esiste un unico tipo di società assolutamente valido, tutta l'umanità dovrà, secondo la sua filosofia, arrivarvi.

### *Le tre tappe del pensiero di Comte*

Mi sembra quindi che le tappe dell'evoluzione filosofica di Auguste Comte possano essere presentate in relazione ai tre modi in cui la tesi dell'unità umana è sostenuta, spiegata e giustificata. Queste tre tappe sono indicate dalle tre opere principali di Auguste Comte.

La prima tappa, tra il 1820 e il 1826, è quella degli *Opuscules de philosophie sociale: Sommaire appréciation sur l'ensemble du passé moderne* (aprile 1820), *Prospectus des travaux scientifiques nécessaires pour réorganiser la société* (aprile 1822), *Considérations philosophiques sur les sciences et les savants* (novembre-dicembre 1825), *Considérations sur le pouvoir spirituel* (1825-1826). La seconda tappa è costituita dalle lezioni del *Cours de philosophie positive* (pubblicato dal 1830 al 1842), e la terza

dal *Système de politique positive* o *Traité de sociologie instituant la religion de l'humanité* (pubblicato dal 1851 al 1854).

Nella prima tappa, negli *Opuscules* (ripubblicati da Auguste Comte alla fine del tomo IV del *Système de politique positive*, quasi ad affermare l'unità del suo pensiero), il giovane laureato dell'École polytechnique riflette sulla società del suo tempo. La maggior parte dei sociologi hanno come punto di partenza un'interpretazione della loro epoca. Auguste Comte, da questo punto di vista, è esemplare: i suoi *Opuscules* sono la descrizione e l'interpretazione del momento storico che la società europea attraversava all'inizio del XIX secolo.

Secondo Auguste Comte, un certo tipo di società, caratterizzata dai due aggettivi: teologica e militare, sta per morire. La società medievale era cementata dalla fede nel trascendente, così come l'interpretava la Chiesa cattolica. Il modo di pensare teologico era contemporaneo al predominio dell'attività militare che si esprimeva nella posizione sociale preminente riconosciuta ai guerrieri. Un altro tipo di società, scientifica e industriale, sta per nascere. La società che nasce è scientifica nello stesso modo in cui era teologica quella che sta per morire: il modo di pensare caratteristico dell'età moderna è quello degli scienziati, così come per i tempi passati lo era quello dei teologi o dei preti. Gli scienziati subentrano ai preti o ai teologi come categoria sociale che fornisce la base intellettuale e morale dell'ordine sociale. Essi stanno per ereditare dai preti il potere spirituale che, nei primi *Opuscules* di Comte, è necessariamente incarnato, in ciascuna epoca, da coloro che offrono sia il modello del modo di pensare dominante, sia le idee che costituiscono i principi dell'ordine sociale. Come gli scienziati stanno per sostituirsi ai preti, così gli industriali e i banchieri, stanno per prendere il posto dei guerrieri. Dal momento in cui gli uomini pensano scientificamente, l'attività più importante delle collettività cessa di essere la guerra degli uomini tra di loro e diventa la lotta degli uomini con la natura, o anche lo sfruttamento razionale delle risorse naturali.

Fin da allora, Auguste Comte trae da tale analisi della società in cui vive la conclusione che la riforma sociale ha la sua condizione fondamentale in una riforma intellettuale. Gli eventi più o meno fortunati di una rivoluzione o la violenza non permettono di riorganizzare una società in crisi. A questo fine è necessaria una sintesi delle scienze e la creazione di una politica positiva.

Auguste Comte, come molti dei suoi contemporanei, ritiene che la società moderna è in crisi, e trova la spiegazione dei disordini sociali nella contraddizione tra un ordinamento sociale teologico e militare che sta per scomparire e un ordinamento sociale scientifico e industriale che sta per nascere.

Da questa interpretazione della crisi contemporanea deriva che il rifor-

matore Auguste Comte non è un dottrinario della rivoluzione come Marx e neppure un dottrinario delle istituzioni libere, come Montesquieu o Tocqueville: è un dottrinario della scienza positiva e della scienza sociale.

L'orientamento generale del pensiero e soprattutto dei piani di trasformazione di Comte deriva da questa interpretazione della società contemporanea. Come Montesquieu osservava la crisi della monarchia francese e tale osservazione costituiva una delle fonti della sua concezione generale della società, così Auguste Comte osserva la contraddizione di due tipi sociali che, a suo modo di vedere, non può risolversi che col trionfo del tipo che egli chiama scientifico e industriale. Questa vittoria è inevitabile, ma può essere più o meno ritardata o accelerata. Il compito della sociologia è, infatti, quello di comprendere il divenire necessario, cioè ad un tempo indispensabile e inevitabile, della storia, così da contribuire alla piena realizzazione dell'ordine fondamentale.

Nella seconda tappa, quella del *Corso di filosofia positiva*, le idee direttrici non sono cambiate, ma la prospettiva si è ampliata. Negli *Opuscules*, Auguste Comte considerava essenzialmente le società contemporanee e il loro passato, cioè la storia dell'Europa. Sarebbe facile a un non-europeo far osservare che, nei primi *Opuscules*, Auguste Comte ha l'ingenuità di pensare che la storia dell'Europa esaurisca la storia del genere umano, o anche di presupporre il carattere paradigmatico della storia europea, ammettendo che l'ordine sociale verso cui tende la società europea diverrà quello di tutta quanta la specie umana. Nel corso della seconda tappa, cioè nel *Corso di filosofia positiva*, Auguste Comte non rinnova questi temi, ma li approfondisce e dà esecuzione al programma le cui grandi linee aveva fissato nelle opere giovanili.

Egli passa in rassegna le diverse scienze e sviluppa e conferma le due leggi essenziali che egli aveva, del resto, già esposto negli *Opuscules*: la legge dei tre stadi e la classificazione delle scienze.<sup>1</sup>

Secondo la legge dei tre stadi, lo spirito umano sarebbe passato per tre fasi successive. Nella prima, lo spirito umano spiega i fenomeni attribuendoli a esseri o a forze paragonabili all'uomo stesso. Nella seconda, invoca entità astratte, come la natura. Nella terza, l'uomo si limita a

<sup>1</sup> Auguste Comte ha concepito la legge dei tre stadi nel febbraio o marzo 1822 e l'ha esposta per la prima volta nel *Prospectus des travaux scientifiques nécessaires pour réorganiser la société*, pubblicato nell'aprile del 1822 in un volume di Saint-Simon intitolato *Suite des travaux ayant pour objet de fonder le système industriel*. Quest'opera che Comte nella prefazione del *Système de politique positive* chiamerà *Opuscule fondamental* e che talvolta è citato col titolo di *Premier Système de politique positive*, dal nome dell'edizione del 1824, sarà ristampato nel tomo IV col titolo *Plan des travaux scientifiques nécessaires pour réorganiser la société*.

La legge dei tre stadi è l'argomento della prima lezione del *Cours de philosophie positive* (V ed., t. I, pp. 2-8), la classificazione delle scienze quello della seconda lezione dello stesso corso (*ibid.*, pp. 32-63).

Sulla scoperta della legge dei tre stadi e della classificazione delle scienze, vedi in particolare: Henri Gouhier, *La jeunesse d'Auguste Comte et la formation du positivisme*, t. III, « Auguste Comte et Saint-Simon », Vrin, Paris 1941, pp. 289-291.



osservare i fenomeni e a fissare le connessioni regolari che possono esistere tra di essi, sia in un dato momento, sia nel tempo. Rinuncia a scoprire le cause dei fatti e si accontenta di stabilire le leggi che li comandano.

Il passaggio dall'età teologica a quella metafisica e poi a quella positiva non si attua simultaneamente in tutte le discipline intellettuali. La legge dei tre stadi, nel pensiero di Auguste Comte, ha un senso rigoroso soltanto collegata con la classificazione delle scienze. L'ordine che esse hanno in tale classificazione ci svela l'ordine nel quale l'intelligenza diventa positiva nei diversi campi.<sup>2</sup>

In altre parole, il modo di pensare positivo si è imposto prima in matematica, in fisica, in chimica che in biologia. D'altronde è normale che il positivismo comparisse più tardi nelle discipline che hanno per oggetto materie più complesse. Più la materia è semplice, più è facile pensare positivamente. Esistono persino alcuni fenomeni nei quali l'osservazione si impone da sé, in modo tale che, in questi casi, l'intelligenza è stata immediatamente positiva.

La combinazione della legge dei tre stadi con la classificazione delle scienze si propone di provare che il modo di pensare che ha trionfato in matematica, in astronomia, in fisica, in chimica e in biologia, deve alla fine imporsi anche nel campo della politica, portando alla costituzione di una scienza positiva della società, la sociologia.

Tale combinazione, però, non mira soltanto a dimostrare la necessità di creare la sociologia. A partire da una determinata scienza, la biologia, interviene un rovesciamento decisivo in fatto di metodologia: le scienze non sono più analitiche, ma, necessariamente, essenzialmente, sintetiche. Questo rovesciamento darà un fondamento alla concezione sociologica dell'unità storica.

<sup>2</sup> « Studiando lo sviluppo dell'intelligenza umana nel suo complesso nelle diverse sfere di attività, dal suo primo più semplice inizio sino ai nostri giorni, credo d'aver scoperto una grande legge fondamentale, che lo governa con una immutabile necessità, e che mi sembra possa essere saldamente stabilita, sia sulle prove razionali fornite dalla conoscenza della nostra organizzazione, sia sulle verifiche storiche che risultano da un esame attento del passato. Questa legge consiste nel fatto che ognuna delle nostre concezioni principali, ogni branca della nostra conoscenza, passa successivamente per tre stadi teoricamente diversi: lo stadio teologico o fittizio; lo stadio metafisico o astratto; lo stadio scientifico o positivo. In altre parole, lo spirito umano per sua natura, impiega successivamente, in ogni sua ricerca, tre metodi filosofici il cui carattere è sostanzialmente diverso e persino radicalmente opposto: dapprima il metodo teologico, poi quello metafisico e infine quello positivo. Donde tre specie di filosofie o di modi generali di concepire i fenomeni globalmente presi, che si escludono reciprocamente; il primo è il punto di partenza necessario dell'intelligenza umana; il terzo è il suo stadio fisso e definitivo; il secondo è destinato unicamente a servire da transizione...

« Nello stadio positivo, lo spirito umano, riconoscendo l'impossibilità di conseguire cognizioni assolute, rinuncia a ricercare l'origine e il destino dell'universo e a conoscere le cause intime dei fenomeni, per dedicarsi a scoprire, con l'uso ben combinato del ragionamento e dell'osservazione, le leggi che effettivamente li governano, cioè i loro rapporti invariabili di successione e di somiglianza. La spiegazione dei fatti, ridotta così ai suoi termini reali, non è più che il legame stabilito tra i diversi fenomeni particolari e alcuni fatti generali che i progressi della scienza tendono a ridurre sempre più di numero. » (*Cours de philosophie positive*, V ed., t. I, pp. 2-3.)

Questi due termini, analitico e sintetico, hanno, nel linguaggio di Comte, diversi significati. In questo particolare esempio, le scienze della natura inorganica, fisica e chimica, sono analitiche nel senso che stabiliscono leggi tra fenomeni isolati, e necessariamente e legittimamente isolati. Al contrario, in biologia, non è possibile spiegare un organo o una funzione se non si considera l'essere vivente nel suo complesso. Un fatto biologico particolare assume significato e trova spiegazione soltanto in rapporto all'organismo considerato nella sua totalità. Se volessimo isolare arbitrariamente e artificiosamente un elemento di un essere vivente, avremmo a che fare solo con materia morta. La materia vivente, in quanto tale, è globale o totale.

Questa idea del primato del tutto sull'elemento deve essere trasposta in sociologia: non si può comprendere lo stato di un fenomeno sociale particolare, se non lo si ricolloca nel tutto sociale. Non si capisce la situazione della religione o la forma precisa che riveste lo Stato in una determinata società, se non si considera questa società nel suo insieme. Ma questa priorità del tutto sull'elemento non vale soltanto per un momento artificiosamente isolato del divenire storico. Si capisce la condizione della società francese all'inizio del XIX secolo soltanto se collochiamo questo momento storico nella continuità del divenire francese. La Restaurazione si comprende solo per mezzo della Rivoluzione, e la Rivoluzione grazie ai secoli di regime monarchico. Il declino della mentalità teologica e militare non si spiega se non se ne ritrovano le origini nei secoli passati. Come non si comprende un elemento del tutto sociale se non considerando questo stesso tutto, così non si comprende un momento dell'evoluzione storica se non considerando la totalità dell'evoluzione storica stessa.

Ma se procediamo logicamente in questa direzione urtiamo contro una evidente difficoltà: per capire un momento dell'evoluzione della nazione francese dovremo riferirci alla totalità della storia della specie umana. La logica del principio della priorità del tutto sull'elemento porta all'idea che il primo, vero oggetto della sociologia, è la storia del genere umano.

Auguste Comte era un uomo logico, formato dallo studio delle discipline insegnate all'École polytechnique. Avendo stabilito la priorità della sintesi sull'analisi, doveva concludere che l'oggetto della scienza sociale che egli intendeva fondare era la storia del genere umano; storia che veniva considerata come un'unità, condizione indispensabile per capire sia alcune funzioni particolari del tutto sociale, sia un momento particolare del divenire.

Nel *Corso di filosofia positiva* è fondata la nuova scienza, la sociologia, che, riconoscendo la priorità del tutto sull'elemento e della sintesi sull'analisi, ha per oggetto la storia del genere umano.

A questo punto, possiamo constatare l'inferiorità o la superiorità – a mio giudizio l'inferiorità – di Auguste Comte su Montesquieu. Mentre Montesquieu parte dal fatto, che è la diversità, Auguste Comte, con la man-

canza di moderazione logica che caratterizza i grandi uomini e alcuni meno grandi, parte dall'unità del genere umano e assegna come oggetto della sociologia lo studio della storia del genere umano.

È opportuno aggiungere che Auguste Comte, considerando che la sociologia è una scienza alla stessa stregua delle scienze precedenti, non esita a riprendere l'asserzione già usata negli *Opuscules*: come non esiste libertà di coscienza in matematica o in astronomia, così non ve ne può essere in materia di sociologia. Poiché gli scienziati impongono il loro verdetto agli ignoranti e ai dilettanti in questioni di matematica e di astronomia, logicamente devono imporlo allo stesso modo in materia di sociologia e di politica. Il che, evidentemente, presuppone che la sociologia possa determinare, nello stesso tempo, tanto ciò che è, quanto ciò che sarà e ciò che deve essere. La sociologia sintetica di Auguste Comte suggerisce d'altronde una competenza di questo tipo. Scienza della storia totale, essa in realtà stabilisce non soltanto ciò che è stato e ciò che è, ma ciò che sarà, nel senso della necessità del determinismo. La giustificazione di ciò che sarà sta nella sua conformità a quella che i filosofi del passato avrebbero chiamato la natura umana, e che Auguste Comte chiama semplicemente la realizzazione dell'ordine umano e sociale. Nella terza fase del suo pensiero, egli giustificherà questa unità della storia umana con una teoria che riguarda nel contempo sia la natura umana sia la natura della società.

Il *Système de politique positive* è successivo all'avventura del suo autore con Clotilde de Vaux. Stile e lingua hanno subito una certa trasformazione nei confronti del *Cours de philosophie positive*, tuttavia il *Système de politique positive* corrisponde a una tendenza del pensiero comtiano che già si può scorgere nella prima e soprattutto nella seconda fase.

Infatti, se, come credo, si può spiegare l'itinerario di Auguste Comte con la volontà di giustificare l'idea dell'unità della storia umana, è naturale che nel suo ultimo libro abbia dato un fondamento filosofico a questo concetto. Perché la storia umana sia una, è necessario che l'uomo, in tutte le società, in tutte le epoche, possieda una determinata natura riconoscibile e definibile. Occorre, in secondo luogo, che ogni società comporti un ordine essenziale individuabile attraverso la diversità delle organizzazioni sociali. Occorre, infine, che natura umana e natura sociale siano tali che se ne possano dedurre le caratteristiche più importanti del divenire storico. A mio avviso, quanto v'è d'essenziale nel *Système de politique positive* può essere spiegato con queste tre idee.

La teoria della natura umana è inclusa in ciò che Auguste Comte chiama il quadro cerebrale, insieme di concezioni riguardanti le localizzazioni cerebrali. Ma, tranne qualche bizzarria, questo quadro cerebrale precisa le diverse attività caratteristiche dell'uomo in quanto tale. L'ordine sociale fondamentale, che si può riconoscere attraverso le diversità delle istitu-

zioni, è descritto e analizzato nel tomo II, che ha per oggetto *La statica sociale*. Infine il quadro generale e la statica sociale servono da fondamento al tomo III del *Système de politique positive* dedicato alla dinamica. Tutta la storia tende a realizzare l'ordine fondamentale di ogni società, analizzato nel tomo II, e a portare a compimento quanto v'è di meglio nella natura umana, descritta nel quadro cerebrale del tomo I.

Il punto di partenza del pensiero di Auguste Comte è pertanto la riflessione sulla contraddizione intrinseca alla società del suo tempo, tra il tipo teologico e militare e il tipo scientifico e industriale. Poiché quel momento storico è caratterizzato dalla generalizzazione del pensiero scientifico e dell'attività industriale, l'unico modo per porre fine alla crisi sta nell'accelerare il divenire creando il sistema di idee scientifiche che reggerà l'ordine sociale, così come il sistema delle idee teologiche ha retto l'ordine sociale del passato.

Da ciò Comte passa al *Cours de philosophie positive*, cioè alla sintesi dell'opera scientifica dell'umanità, per individuare i metodi che sono stati applicati nelle diverse discipline e i risultati essenziali conseguiti in ciascuna di esse. Questa sintesi dei metodi e dei risultati deve servire come base per la creazione della scienza che ancora manca, la sociologia.

La sociologia che Comte vuole creare, però, non è la sociologia prudente, modesta, analitica di Montesquieu, che si sforza di moltiplicare le spiegazioni per giustificare l'estrema diversità delle istituzioni umane. Il suo compito è quello di risolvere la crisi del mondo moderno, cioè di fornire il sistema di idee scientifiche che permetterà la riorganizzazione della società.

Perché una scienza possa adempiere un simile compito, è necessario che fornisca risultati indubitabili e verità altrettanto incontestabili di quelle della matematica e dell'astronomia. È necessario anche che la natura di queste verità sia di un certo tipo. La sociologia analitica di Montesquieu suggerisce talvolta qualche riforma; dà consigli al legislatore. Ma, partendo dall'idea che le istituzioni di qualsivoglia società sono condizionate da una molteplicità di fattori, non permette di immaginare una realtà istituzionale fundamentalmente diversa da quella esistente. Auguste Comte, invece, vuole essere a un tempo scienziato e riformatore. Qual è dunque la scienza che può essere nel contempo certa nelle sue affermazioni e imperativa per un riformatore? Dovrebbe essere, indiscutibilmente, una scienza sintetica così come la concepisce Auguste Comte, una scienza che partirebbe dalle leggi più generali, dalle leggi fondamentali dell'evoluzione umana, e scoprirebbe un determinismo della totalità che gli uomini potrebbero, in un certo modo, utilizzare. Per usare l'espressione positivista, una « fatalità modificabile ».

La sociologia di Auguste Comte comincia da ciò che più interessa sapere. Quanto ai particolari, essa li lascia agli storici, cioè, secondo il nostro autore, a questi oscuri cottimisti, perduti in una erudizione medio-

cre, oggetto di disprezzo da parte di chi, d'un sol colpo, ha afferrato la legge più generale del divenire.

Montesquieu e Tocqueville assegnano un certo primato alla politica o alla forma dello Stato, Marx all'organizzazione economica. La dottrina di Auguste Comte si fonda sull'idea che ogni società si regge sull'accordo delle menti.<sup>3</sup> Una società esiste nella misura in cui i suoi membri condividono le stesse credenze. Le diverse tappe dell'umanità sono caratterizzate dal modo di pensare e lo stadio attuale e finale, sarà contrassegnato dalla trionfale diffusione del pensiero positivo.

Per aver spinto sino alle estreme conseguenze il concetto di un'unica storia umana, Auguste Comte è necessariamente portato a fondare questa unità e non può fondarla in termini filosofici, se non facendo riferimento a una concezione della natura umana costante e dell'ordine sociale fondamentale altrettanto costante.

La filosofia di Auguste Comte suppone dunque tre grandi temi.

Il primo è che la società industriale, la società dell'Europa occidentale, ha un carattere paradigmatico e diverrà la società di tutta quanta l'umanità. Non è dimostrato che Auguste Comte abbia avuto torto ritenendo che certi aspetti della società industriale europea avessero una vocazione universale. L'organizzazione scientifica del lavoro, caratteristica della società europea, è tanto più efficiente rispetto a tutte le altre organizzazioni che, dal momento in cui un determinato popolo ne ha scoperto il segreto, tutta l'umanità deve impossessarsene, perché è la condizione della prosperità e della potenza.

Il secondo è la duplice universalità del pensiero scientifico. Il pensiero positivo, in matematica, in fisica, o in biologia, ha una vocazione universale, nel senso che tutti i membri del genere umano adottano questo modo di pensare, non appena costatano i successi che esso ha reso possibili. Su questo punto, Auguste Comte aveva ragione: la scienza occidentale oggi è divenuta la scienza di tutta quanta l'umanità, si tratti di matematica, d'astronomia, di fisica, di chimica e persino, entro larghi margini, di biologia. Ma l'universalità della scienza ha anche un altro senso: dal momento che si pensa in modo positivo in materia d'astronomia o di fisica, non si può pensare diversamente in materia di politica o di religione. Il metodo positivo, che si è dimostrato fruttuoso nelle scienze della natura inorganica, deve estendersi a tutti gli aspetti del pensiero. Ma una simile

<sup>3</sup> Comte scrive: « Le idee governano e rovesciano il mondo o, in altri termini, tutto il meccanismo sociale si fonda su opinioni... La grande crisi politica e morale delle società attuali dipende, in ultima analisi, dall'anarchia intellettuale. Il nostro male più grave consiste, infatti, nella profonda divergenza che oggi esiste in tutte le menti riguardo a tutte le massime fondamentali, la cui stabilità è la condizione prima di un effettivo ordine sociale. Sino a che le intelligenze individuali non avranno dato, con un sentimento unanime, la loro adesione a un certo numero di idee generali capaci di formare una dottrina sociale comune, non ci si può nascondere che la condizione dei popoli resterà, di necessità, fondamentale e rivoluzionaria, nonostante tutti i palliativi politici che potranno essere adottati, e comporterà, in realtà, soltanto istituzioni provvisorie ». (*Cours de philosophie positive*, V ed., t. I, p. 26.)

generalizzazione del metodo positivo non è affatto evidente. Forse che si è costretti a riprodurre il metodo della matematica o della fisica in sociologia, in morale o in politica? La discussione è, almeno, ancora aperta.

Il terzo tema fondamentale di Auguste Comte è quello del *Système de politique positive*. Se la natura umana è fondamentalmente la stessa, se l'ordine sociale è fondamentalmente lo stesso, come salvare, in definitiva, la diversità?

In altre parole, la concezione di Auguste Comte dell'unità umana assume tre diverse forme nei tre principali momenti del suo pensiero:

1. La società che è in via di sviluppo in Occidente è paradigmatica; tutta quanta l'umanità si avvierà sul cammino che l'avanguardia occidentale sta percorrendo.

2. La storia dell'umanità è la storia della mente come divenire del pensiero positivo o meglio il cammino compiuto dall'umanità intera verso il positivismo.

3. La storia dell'umanità è lo sviluppo o il pieno dispiegamento della natura umana.

Questi tre temi, per nulla contraddittori, sono, in un certo senso, presenti in ciascuno dei momenti dello sviluppo filosofico di Auguste Comte, ma con accento diverso. Essi rappresentano tre possibili interpretazioni del tema dell'unità dell'umanità.

### *La società industriale*

Le idee fondamentali del giovane Auguste Comte non sono molto originali. Dal clima dell'epoca assorbì la convinzione che il pensiero teologico apparteneva al passato; che Dio era morto, per usare l'espressione di Nietzsche; che il pensiero scientifico dominava ormai le menti degli uomini moderni; che, assieme alla teologia, erano sul punto di sparire la struttura feudale o l'organizzazione monarchica; che gli scienziati e gli industriali si accingevano a dominare la società del nostro tempo.

Tutti questi temi sono privi di originalità, ma è importante comprendere la scelta che Auguste Comte fa tra alcune idee correnti per determinare la sua personale interpretazione della società contemporanea.

Il fatto nuovo che colpisce chiunque consideri la società all'inizio del XIX secolo, è l'industria. Tutti ritengono che qualcosa di nuovo in confronto al passato sta per nascere. Ma in che cosa consiste l'originalità dell'industria moderna?

Mi sembra che gli aspetti caratteristici dell'industria, così come li osservano gli uomini dell'inizio del XIX secolo, siano sei:

1. L'industria è fondata sull'organizzazione scientifica del lavoro. Invece

di essere organizzata secondo la tradizione, la produzione è progettata in vista del massimo rendimento.

2. Grazie all'applicazione della scienza all'organizzazione del lavoro, l'umanità sviluppa prodigiosamente le sue risorse.

3. La produzione industriale comporta la concentrazione di operai nelle fabbriche e nei sobborghi; compare un nuovo fenomeno sociale: l'esistenza di masse operaie.

4. Queste concentrazioni di operai sul luogo di lavoro creano un'opposizione, latente o dichiarata, tra lavoratori e datori di lavoro, tra proletari e imprenditori o capitalisti.

5. Mentre la ricchezza, grazie al carattere scientifico del lavoro, continua aumentare, le crisi di sovrapproduzione si moltiplicano, creando la povertà nell'abbondanza. Mentre milioni di uomini soffrono la povertà, enormi quantità di merci restano invendute: ciò rappresenta uno scandalo per la mente umana.

6. Il sistema economico connesso all'organizzazione industriale e scientifica del lavoro è caratterizzato dalla libertà degli scambi e dalla ricerca del profitto da parte degli imprenditori e dei commercianti. Alcuni teorici ne concludono che la condizione essenziale dello sviluppo della ricchezza è proprio la ricerca del profitto e la concorrenza, e che quanto meno lo Stato interverrà nell'economia, tanto più rapidamente aumenteranno la produzione e la ricchezza.

Le interpretazioni sono diverse a seconda del peso dato a ciascuno di questi aspetti. Quanto ad Auguste Comte, egli considera decisivi i primi tre. L'industria è definita dall'organizzazione scientifica del lavoro, dalla quale derivano l'aumento costante della ricchezza e la concentrazione degli operai nelle fabbriche; quest'ultima è, d'altronde, la contropartita della concentrazione dei capitali o dei mezzi di produzione in un piccolo numero di mani.

Il quarto aspetto caratteristico, l'opposizione tra operai e imprenditori, per Comte è secondario:<sup>4</sup> è il risultato di una cattiva organizzazione della società industriale e può essere corretto con riforme. Parimenti, le

<sup>4</sup> Auguste Comte, tuttavia, non se ne nasconde l'importanza. « La vita industriale suscita soltanto classi imperfettamente legate tra loro, per mancanza di un impulso che sia abbastanza generale da coordinare il tutto senza turbare nulla; che è, poi, il problema fondamentale della civiltà moderna. La vera soluzione sarà possibile soltanto quando ci si fonderà sulla coesione civica. » (*Système de politique positive*, t. III, p. 364.) « Dopo l'abolizione della servitù personale, le masse proletarie, a parte ogni retorica anarchica, non sono ancora effettivamente incorporate nel sistema sociale; la potenza del capitale, inizialmente strumento naturale d'emancipazione e poi di indipendenza, è diventata oggi esorbitante nelle transazioni quotidiane; per quanto giusta sia la preponderanza che esso deve necessariamente esercitare, in ragione di una superiore generalità e responsabilità, secondo la sana teoria gerarchica. » (*Cours de philosophie positive*, cit., t. VI, p. 512.) « L'esistenza materiale oggi è colpita da quello che è il disordine principale: in essa il numero e la ricchezza, i due elementi necessari della forza dirigente, vivono in uno stato di crescente ostilità reciproca, che si deve parimenti rimproverare a entrambi. » (*Système de politique positive*, t. II, p. 391.)

crisi sono, ai suoi occhi, fenomeni episodici e superficiali. Quanto al liberalismo, egli vi scorge non l'essenza della nuova società, ma un elemento patologico, un momento di crisi nello sviluppo di una organizzazione che sarà ben più stabile di quella fondata sul libero gioco della concorrenza.

Naturalmente, per i socialisti, i due aspetti decisivi sono il quarto e il quinto. Il pensiero socialista, come quello degli economisti pessimisti della prima metà del XIX secolo, si sviluppa partendo dalla constatazione del conflitto tra proletari e imprenditori, e dalla frequenza delle crisi considerate come conseguenza inevitabile dell'anarchia capitalistica. Da questi due elementi prende le mosse Marx per costruire la sua teoria del capitalismo e la sua interpretazione della storia.

Il sesto aspetto, la libertà degli scambi, è sottolineato dai teorici liberali, che lo considerano la causa decisiva del progresso economico.

All'inizio del XIX secolo, tutti costatavano simultaneamente l'accrescersi della ricchezza, l'applicazione della scienza all'industria e un regime di libero scambio. Le interpretazioni variavano secondo la responsabilità attribuita a ciascuno di questi due ultimi fenomeni nello sviluppo del primo.

Auguste Comte definisce la sua teoria della società industriale con le critiche che egli muove sia agli economisti liberali, sia ai socialisti. Della società industriale fornisce una versione che non è né liberale, né socialista, ma che potrebbe essere definita come la teoria dell'organizzazione, se questo termine non fosse stato utilizzato per la traduzione francese del libro di Burnham, *The Managerial Revolution*,<sup>5</sup> perché gli organizzatori di Auguste Comte sono abbastanza diversi dagli organizzatori o *managers* di Burnham.

Auguste Comte rimprovera agli economisti liberali, che si interrogano sul valore e si sforzano di determinare in astratto il funzionamento del sistema, di essere dei metafisici. Il pensiero metafisico è, secondo lui, un pensiero astratto, un pensiero per concetti, e tale è, ai suoi occhi, il pensiero degli economisti del suo tempo.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> James Burnham, *The Managerial Revolution*, New York 1941, tradotto in francese col titolo *L'Ere des organisateurs*, Calmann-Lévy, Paris 1947, prefazione di Léon Blum, e in italiano col titolo *La rivoluzione dei tecnici*, Mondadori, Milano 1946.

<sup>6</sup> L'esame della natura e dell'oggetto dell'economia politica da parte di Auguste Comte trovasi nella quarantasettesima lezione del *Cours de philosophie positive*, cit., t. IV, pp. 138 sgg. Auguste Comte conobbe e studiò l'economia del suo tempo, cioè l'economia classica e liberale, quando era segretario di Saint-Simon e nelle sue critiche esclude « il caso veramente eccezionale dell'illustre e giudizioso filosofo Adam Smith ». La sua polemica si volge soprattutto contro i suoi successori: « Se i nostri economisti sono, effettivamente, i successori scientifici di Adam Smith, ci mostrino allora in che cosa hanno realmente perfezionato e completato la dottrina di quell'immortale maestro, quali scoperte veramente nuove hanno aggiunto alle sue felici intuizioni primitive, che, invece, hanno, di fatto, sfigurato con un vano e puerile sfoggio di forme scientifiche. Considerando, con sguardo imparziale, le sterili discussioni che li dividono circa le nozioni più elementari del *valore*, dell'*utilità*, della *produzione*, ecc., non sembra di assistere ai più strani dibattiti degli scolastici medievali sugli attributi fondamentali delle loro entità metafisiche pure, alle quali le concezioni economiche assomigliano sempre più, mano a mano che vengono sempre più rese dogmatiche e sottili? »



Questi metafisici commettono, d'altra parte, l'errore di considerare i fenomeni economici astraendoli dal tutto sociale. L'economia politica incomincia con isolare, illegittimamente, dal tutto un settore che non può essere compreso esattamente se non all'interno di tale tutto.

Queste due critiche sono state riprese dalla maggior parte dei sociologi francesi della scuola durkheimiana e hanno determinato l'atteggiamento di semiostilità, almeno nelle università francesi, di quelli che si chiamano sociologi nei confronti di quelli che si chiamano economisti.

Infine, Auguste Comte rimprovera ai liberali di sopravvalutare l'efficacia dei meccanismi di scambio o di competizione nello sviluppo della ricchezza.

Gli economisti, tuttavia, hanno il merito di sostenere che, a lungo andare, gli interessi privati si accordano. Se l'opposizione essenziale tra liberali e socialisti consiste nel fatto che i primi credono all'accordo finale degli interessi, mentre i secondi credono al carattere fondamentale della lotta di classe, Auguste Comte, su questo punto essenziale, è dalla parte dei liberali. Egli non crede che esista una sostanziale opposizione di interessi tra proletari e capitalisti. Possono verificarsi, temporaneamente e secondariamente, dei contrasti per la suddivisione della ricchezza, ma, come gli economisti liberali, Auguste Comte pensa che lo sviluppo della produzione sia, per definizione, conforme agli interessi di tutti. La legge della società industriale è l'aumento della ricchezza, che postula o comporta l'accordo finale degli interessi.

In confronto agli economisti, che considerano la libertà e la concorrenza le cause essenziali dello sviluppo, il fondatore del positivismo appartiene alla scuola di quelli che chiamerei gli organizzatori politecnici.

Due economisti sono oggi i rappresentanti delle due tendenze della mentalità politecnica. Maurice Allais incarna una prima tendenza che crede all'importanza decisiva dei meccanismi concorrenziali di regolazione economica.<sup>7</sup> Un altro politecnico, Alfred Sauvy, molto meno amante dei meccanismi di mercato di Maurice Allais o Jacques Rueff, rappresenta un'altra tendenza che crede nell'efficacia predominante dell'organizza-

(*Ibid.*, p. 141.) Ma il rimprovero fondamentale che Comte muove agli economisti è quello di voler creare una scienza autonoma, « isolata dall'insieme della filosofia sociale »... « Infatti, per la natura stessa dell'argomento, nelle discipline sociali, come in tutte quelle relative agli organismi viventi, i diversi aspetti sono, necessariamente, collegati tra di loro e razionalmente inseparabili, al punto da non poter essere convenientemente chiariti se non gli uni con gli altri... Quando si lascia il mondo delle entità astratte per affrontare le speculazioni reali, è certo che non si può portare positivamente a termine l'analisi economica o industriale della società se si fa astrazione da quella intellettuale, morale e politica, tanto nel passato che nel presente: di modo che, inversamente, questa irrazionale separazione fornisce un sintomo indubitabile della natura sostanzialmente metafisica delle dottrine che la prendono a loro fondamento. » (*Ibid.*, p. 142.)

<sup>7</sup> Maurice Allais, professore d'economia all'École des mines, è noto come l'autore di: *Economie et intérêt*, Imprimerie Nationale, Paris 1947, 2 voll.; *Traité d'économie pure*, Imprimerie Nationale, Paris 1952; *Economie pure et rendement social*, Sirey, Paris 1945; *L'Europe unie route de la prospérité*, Calmann-Lévy, Paris 1960; *Le Tiers Monde au carrefour*, 2 voll., Les Cahiers africains, Bruxelles 1963.

zione.<sup>8</sup> Auguste Comte può essere considerato il capo della scuola dell'organizzazione.

Questo organizzatore politecnico è ostile al socialismo o, più esattamente, a quelli che egli chiama i comunisti, cioè i dottrinari o teorici del suo tempo contrari alla proprietà privata. È un organizzatore che crede alle virtù, non tanto della concorrenza, quanto della proprietà privata, e anche, e questa è la cosa più curiosa, alle virtù della proprietà privata concentrata.

Auguste Comte giustifica infatti la concentrazione dei capitali e dei mezzi di produzione, che non gli sembra contraddire la proprietà privata. In primo luogo essa è inevitabile, egli sostiene, e perciò, secondo l'ottimismo provvidenziale così caratteristico della sua filosofia della storia, può essere anche benefica. Essa è conforme alla tendenza fondamentale che si osserva nel corso della storia umana. La civiltà materiale non può crescere se ciascuna generazione non produce più di quel che le è necessario per vivere e, di conseguenza, non trasmette alla generazione successiva una quantità di ricchezza maggiore di quella che ha ricevuto. La capitalizzazione dei mezzi di produzione è caratteristica dello sviluppo della civiltà materiale e comporta la concentrazione.

Auguste Comte non è sensibile all'argomento secondo il quale l'importanza della concentrazione dei capitali dovrebbe comportare il carattere pubblico della proprietà. Non conclude dalla concentrazione dei mezzi di produzione alla necessità di una nazionalizzazione. Anzi, è abbastanza indifferente all'opposizione tra proprietà privata e proprietà pubblica, perché ritiene che l'autorità, sia economica sia politica, è sempre personale. In qualsiasi società, il comando è nelle mani di un ristretto numero di uomini. Uno dei motivi, conscio o inconscio, della rivendicazione di una proprietà pubblica, è la credenza, giusta o no, che la sostituzione di un regime di proprietà a un altro modificherebbe la struttura del potere sociale. Auguste Comte su questo punto è scettico: sono sempre i ricchi che hanno nelle loro mani quella parte di potere che accompagna necessariamente la ricchezza e che è inevitabile in qualsiasi sistema sociale. Ovunque vi sono uomini che comandano; ed è bene che a esercitare l'indispensabile autorità economica e sociale siano gli uomini che hanno nelle loro mani questi capitali concentrati.

Ma questa proprietà personale deve essere svuotata del suo carattere di arbitrarietà personale, perché quelli che egli chiama i patrizi, i capi temporali, gli industriali, i banchieri devono adempiere il loro compito

<sup>8</sup> Alfred Sauvy, professore al Collège de France, è autore, tra altre opere, di: *Théorie générale de la population*, PUF, Paris, t. I, 1963; t. II, 1959; *La Nature sociale*, Armand Colin, Paris 1957; *De Malthus a Mao Tsé-toung*, Denoël, Paris 1958; *La Montée des jeunes*, Calmann-Lévy, Paris 1953; *Le Plan Sauvy*, Calmann-Lévy, Paris 1960; *Mythologies de notre temps*, Payot, Paris 1965; *Histoire économique de la France entre les deux guerres*, t. I. *De l'armistice à la dévaluation de la livre*, Fayard, Paris 1965.

come una funzione sociale. La proprietà privata è necessaria, inevitabile e indispensabile; ma è tollerabile soltanto quando è concepita non più come il diritto di usare e di abusare, ma come l'esercizio di una funzione collettiva da parte dei pochi che la sorte o il merito ha designato.<sup>9</sup>

Auguste Comte assume così una posizione intermedia tra liberalismo e socialismo: non è un dottrinario della proprietà privata, concepita secondo il diritto romano; non è neppure un riformatore che mira alla socializzazione dei mezzi di produzione. È un organizzatore che vuole conservare la proprietà privata e trasformarne nel contempo il significato, riportandola all'esercizio di una funzione sociale da parte di alcuni individui. È un concetto non lontano da alcune dottrine del cattolicesimo sociale.

A questa teoria della proprietà privata Auguste Comte aggiunge un'altra idea che assume importanza soprattutto nei suoi ultimi scritti, nel *Système de politique positive*: l'idea del carattere secondario della gerarchia temporale.

Il dottrinario del positivismo è tanto più incline ad accettare la concentrazione della ricchezza e l'autorità degli industriali, perché l'esistenza degli uomini non è definita esclusivamente dal posto che essi occupano nella gerarchia economica e sociale. Al di fuori dell'ordine temporale che è soggetto alla legge del potere, esiste un ordine spirituale, che è quello

<sup>9</sup> Comte scrive: « Dopo aver spiegato le leggi naturali che, nel sistema della società moderna, devono determinare l'indispensabile concentrazione della ricchezza tra i capi industriali, la filosofia positiva farà sentire che per gli interessi popolari poco importa in quali mani si trovino abitualmente i capitali, purché il loro impiego normale sia necessariamente utile alla massa sociale. Ora, questa condizione essenziale dipende molto più, per sua natura, dai mezzi morali che dalle misure politiche. Concezioni ristrette e passioni alimentate dall'odio potrebbero inutilmente creare contro l'accumulazione spontanea dei capitali, macchinosi impacci legali, col rischio di paralizzare direttamente qualsiasi effettiva attività sociale: è evidente che questi procedimenti tirannici avrebbero minore efficacia della universale riprovazione che la morale positiva riserva a qualsiasi uso troppo egoistico delle ricchezze, riprovazione tanto più irresistibile, perché quegli stessi che dovrebbero subirla non potrebbero ricusarne il principio, inculcato a tutti dalla comune educazione fondamentale, come ha dimostrato il cattolicesimo nei tempi in cui era predominante. [...] Ma, mentre indica al popolo la natura essenzialmente morale delle sue rivendicazioni più importanti, la stessa filosofia farà anche necessariamente sentire alle classi superiori il peso di una simile valutazione, imponendo con energia, in nome di principi che nessuno può più apertamente contestare, i grandi obblighi morali inerenti alla loro posizione; così che, per esempio, riguardo alla proprietà, i ricchi si considereranno moralmente come i depositari indispensabili dei capitali pubblici, il cui impiego effettivo, senza comportare mai alcuna responsabilità politica, salvo in alcuni casi eccezionali di estrema aberrazione, deve tuttavia dipendere da una scrupolosa discussione morale, necessariamente accessibile a tutti in condizioni adatte, e il cui organo normale sarà successivamente costituito dall'autorità spirituale. Sulla base di uno studio approfondito dell'evoluzione moderna, la filosofia positiva mostrerà che, dopo l'abolizione della servitù personale, le masse proletarie non sono ancora, a parte ogni retorica anarchica, veramente incorporate nel sistema sociale; che la potenza del capitale, inizialmente mezzo naturale d'emancipazione e poi di indipendenza, oggi nelle transazioni quotidiane è diventata esorbitante; per quanto giusta sia la preponderanza che esso deve necessariamente esercitare, in ragione di una superiore generalità e responsabilità, secondo la sana teoria gerarchica. In una parola, questa filosofia farà capire che le relazioni industriali, anziché restare abbandonate a un pericoloso empirismo o a un antagonismo oppressivo, devono essere sistemate secondo le leggi morali dell'armonia universale ». (*Cours de philosophie positive*, cit., t. VI, pp. 357-358.)

dei meriti morali. L'operaio che occupa i gradini più bassi della gerarchia temporale può trovarsi in quella spirituale ai gradini più alti, se i suoi meriti e la sua dedizione alla comunità sono maggiori di quelli dei suoi capi gerarchici.

L'ordine spirituale non è un ordine trascendente, quale l'ha concepito la religione cristiana: non è l'ordine della vita eterna. È invece un ordine di quaggiù, che però sostituisce alla gerarchia temporale del potere e della ricchezza l'ordine spirituale dei meriti morali. Ognuno deve proporsi come scopo supremo di essere il primo non nell'ordine del potere, ma in quello dei meriti.

Auguste Comte limita le sue ambizioni di riforma economica perché la società industriale non può esistere in modo stabile se non a condizione di essere regolata, moderata e trasfigurata da un potere spirituale. Nella misura in cui la sua intenzione riformatrice è accentrata nella creazione del potere spirituale, egli appare moderato come riformatore dell'economia.

Questa interpretazione della società industriale non ha avuto quasi peso nello sviluppo delle dottrine economiche e sociali, almeno in Europa. La concezione comtiana della società industriale è rimasta una specie di curiosità, ai margini dei contrasti delle dottrine. Nessun partito politico, né di destra né di sinistra, vi si è realmente riconosciuto, se si eccettuano poche personalità, alcune delle quali, d'altronde, provenivano dall'estrema destra, altre, invece, da sinistra.

Tra gli autori francesi di questo secolo, due, tuttavia, si sono richiamati ad Auguste Comte: il primo fu Charles Maurras, teorico della monarchia, e l'altro Alain, teorico del radicalismo. Entrambi si proclamavano positivisti, per motivi diversi. Maurras era positivista perché vedeva in Auguste Comte il teorico dell'organizzazione, dell'autorità e di un rinnovato potere spirituale.<sup>10</sup> Alain lo era perché interpretava Auguste Comte alla luce di Kant e perché, a suo giudizio, l'idea essenziale del positivismo era la svalutazione della gerarchia temporale. « Si elegga re il miglior lavapiatti, ma che egli non pretenda di farci baciare la caseruola. »<sup>11</sup>

<sup>10</sup> Maurras ha scritto un noto saggio su Auguste Comte, che è stato pubblicato con altri saggi (*Le Romantisme féminin, Mademoiselle Monk*) in appendice a *L'Avenir de l'intelligence*, Nouvelle Librairie Nationale, Paris 1918. Maurras scrive di Comte: « Se è vero che esistono dei maestri, se è falso che il cielo e la terra e i mezzi per interpretarli sono venuti al mondo soltanto quando noi siamo nati, non conosco nome d'uomo che si debba pronunciare con un più vivo sentimento di riconoscenza. La sua immagine non può essere evocata senza emozione... Alcuni di noi erano un'anarchia vivente. Egli ha ridato loro l'ordine o l'equivalente, la speranza dell'ordine. Ha mostrato loro il bel viso dell'unità, che sorrideva in un cielo che non sembrava troppo lontano ».

<sup>11</sup> Le citazioni di Comte sono continue nell'opera di Alain. Si vedano, in particolare: *Propos sur le christianisme*, Rieder, Paris 1924; *Idées*, Hartmann, Paris 1932, ristampato nella collezione 10/18, Union Générale d'Éditions, Paris 1964 (il secondo volume contiene uno studio dedicato a Comte).

La politica di Alain è esposta nei due volumi: *Éléments d'une doctrine radicale*, Gallimard, Paris 1925; *Le citoyen contre les pouvoirs*, S. Kra, Paris 1926.

Questi due aspetti si trovano, in realtà, in Comte: l'accettazione di un ordinamento temporale, autoritario e gerarchico, e la sovrapposizione di un ordine spirituale alla gerarchia temporale. Auguste Comte accettava la filosofia di Hobbes nell'ordine temporale, cioè la filosofia del potere, per aggiungervi, però, la filosofia di Kant. Degno di rispetto è soltanto il valore morale. Come scriveva Alain: « L'ordine non è mai degno di venerazione ».

Perché la concezione di Auguste Comte è rimasta fuori della grande corrente della filosofia della società moderna? La domanda merita di essere posta. In un certo senso, la dottrina di Auguste Comte oggi è più vicina ad alcune dottrine alla moda di molte altre del XIX secolo. Tutte le teorie che oggi pongono l'accento sulla somiglianza di numerose istituzioni, al di qua e al di là della cortina di ferro, che svalutano l'importanza dei meccanismi della concorrenza e tendono a mettere in evidenza i tratti caratteristici della civiltà industriale, potrebbero infatti richiamarsi a Comte. Egli è il teorico della società industriale, al di qua o ai margini delle contese tra liberali e socialisti, tra dottrinari dell'economia di mercato e difensori della pianificazione.

I temi comtiani fondamentali del lavoro libero, dell'applicazione della scienza all'industria e del predominio dell'organizzazione, sono abbastanza caratteristici dell'attuale concezione della società industriale. Perché Auguste Comte è dimenticato o misconosciuto?

Un primo motivo è che, se le idee principali del positivismo sono profonde, la descrizione particolareggiata che egli dà della società industriale, soprattutto nel *Système de politique positive*, presta spesso il fianco all'ironia. Comte ha voluto spiegare nei particolari come sarebbe organizzata la gerarchia temporale, quale sarebbe la funzione precisa dei capi temporali, industriali e banchieri; ha voluto mostrare perché chi esercita le funzioni più generali avrebbe maggiore autorità e sarebbe collocato più in alto nella gerarchia; ha voluto precisare il numero di abitanti di ciascuna città e quello dei patrizi; ha voluto spiegare come avverrebbe la trasmissione della ricchezza: in una parola, ci ha fornito un piano preciso dei suoi sogni, o dei sogni ai quali può abbandonarsi ciascuno di noi nei momenti in cui crede di essere Dio.

D'altra parte, la concezione comtiana della società industriale è connessa all'affermazione che le guerre sono diventate anacronistiche.<sup>12</sup> Al riguardo, è fuori dubbio che tra il 1840 e 1945 la storia sia mancata a un simile appuntamento: nella prima metà di questo secolo vi sono state molte guerre, di una violenza eccezionale, che hanno deluso i fedeli

<sup>12</sup> Ho trattato l'argomento della guerra nel pensiero di Auguste Comte in *La Société industrielle et la guerre*, Plon, Paris 1959; soprattutto nel primo saggio, testo di una « Auguste Comte Memorial Lecture », tenuta alla London School of Economics and Political Science.

discepoli della scuola positivista.<sup>13</sup> Questa decretava che le guerre dovevano sparire presso l'avanguardia dell'umanità, cioè nell'Europa occidentale; ma proprio l'Europa occidentale è stata il centro e il focolaio delle guerre del xx secolo.

Secondo Auguste Comte, la minoranza occidentale, che, per buona fortuna, era alla testa del movimento dell'umanità, non doveva conquistare i popoli di altre razze per imporre la sua civiltà. Egli aveva spiegato, con eccellenti argomenti, cioè con argomenti che a lui sembravano eccellenti e che a noi sembrano tali per la saggezza che ci deriva dall'esperienza, che gli occidentali non dovevano conquistare l'Africa e l'Asia e che, se avessero commesso l'errore di diffondere la loro civiltà sulla punta delle baionette, ne sarebbero derivate sventure per loro e per gli altri. Se ha avuto ragione, l'ha avuta a forza di aver torto. Gli eventi, per tutto un secolo, non si sono conformati a quanto egli annunciava.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Parecchi anni or sono, ho fatto parte di una commissione davanti alla quale fu discussa una tesi dedicata ad Alain da una persona convertita al positivismo dall'insegnamento di Alain e che era stata lì lì per ripudiare tanto l'insegnamento di Alain quanto quello di Auguste Comte allo scoppio della guerra nel 1939. Falso profeta chi annunciava la pace in un secolo di guerra!

<sup>14</sup> Auguste Comte scrive in un'epoca che segna una svolta nella storia coloniale: nel momento in cui gli imperi costituiti dal XVI al XVIII secolo finiscono di dissolversi e alla soglia della creazione degli imperi del XIX secolo. L'emancipazione delle colonie americane dalla Spagna è conclusa; la Gran Bretagna ha perso le sue più importanti colonie dell'America settentrionale e la Francia l'India, il Canada e San Domingo. Tuttavia la Gran Bretagna ha mantenuto il suo impero in Asia e il Canada. Dal 1829 al 1842, quando Comte redige il *Corso di filosofia positiva*, la Francia incomincia a costruire il suo secondo impero coloniale con la conquista dell'Algeria e l'acquisto di punti d'appoggio sulle coste dell'Africa e in Oceania. La Gran Bretagna si comporta nello stesso modo, impossessandosi così della Nuova Zelanda nel 1840.

Ecco come Comte giudica il sistema coloniale del XVII e XVIII secolo: « Senza ritornare alle retoriche dissertazioni del secolo scorso circa il vantaggio o il danno conclusivo di questa vasta operazione per l'umanità intera, questione tanto oziosa quanto insolubile, sarebbe interessante esaminare se ne è derivata, in ultima analisi, una accelerazione o un ritardo nella evoluzione complessiva, ad un tempo positiva e negativa, delle società moderne. Ora da questo punto di vista, sembra dapprima che la nuova fondamentale destinazione, così aperta allo spirito guerriero, sulla terra e sul mare, e l'importante recrudescenza parimenti impressa allo spirito religioso, come più adatto alla civilizzazione di popolazioni arretrate, abbiano avuto come conseguenza diretta quella di prolungare la durata generale del regime militare e teologico e, di conseguenza, di allontanare la riorganizzazione finale. Ma, in primo luogo, il graduale estendersi del sistema delle relazioni umane da quel tempo, ha dovuto far meglio comprendere la vera natura filosofica di una simile rigenerazione, mostrandola come destinata in definitiva, all'intera umanità; il che doveva mettere in maggior evidenza la radicale insufficienza di una politica volta allora, in tante occasioni, a distruggere sistematicamente le razze umane, nell'incapacità di assimilarle. In secondo luogo, con un'influenza più diretta e vicina il nuovo attivo stimolo, che questo grande evento ha impresso ovunque all'industria europea, ha certamente aumentato di molto la sua importanza sociale e persino politica. Così che, valutato il pro e il contro, l'evoluzione moderna ne ha necessariamente ricavato una sembra, un'effettiva accelerazione, della quale, tuttavia, ci si forma comunemente una opinione molto esagerata ». (*Cours de philosophie positive*, cit., t. VI, p. 68.)

Comte analizza le conquiste coloniali del XIX secolo in questi termini: « Abbiamo rilevato, è vero [...] la spontanea introduzione di un pericoloso sofisma, che oggi si cerca di consolidare e che tenderebbe a conservare indefinitamente l'attività militare, assegnando alle successive invasioni lo scopo specioso di stabilire direttamente, nell'interesse ultimo della civiltà universale, il predominio materiale dei popoli più progrediti su quelli meno progrediti. Nella deplorabile condizione presente della filosofia politica che permette l'edilizio



Auguste Comte aveva assunto la parte di profeta della pace, perché riteneva che la guerra non assolvesse più alcuna funzione nella società industriale. La guerra era stata necessaria per costringere al lavoro regolare uomini naturalmente pigri e anarchici, per creare paesi estesi, perché sorgesse l'unità dell'impero romano, nella quale potesse diffondersi il cristianesimo, e dalla quale, alla fine, sarebbe uscito il positivismo. La guerra aveva assolto una duplice funzione storica, per il tirocinio al lavoro e per la formazione di grandi Stati. Ma, nel XIX secolo non aveva più alcuna funzione da svolgere. Le società erano ormai definite dal primato del lavoro e dai valori del lavoro. Non esisteva più una classe militare, non esistevano più motivi per combattere.<sup>15</sup>

successo di qualsiasi aberrazione, una simile tendenza è certamente molto grave, come fonte di perturbazione universale; logicamente svolta, porterebbe senza dubbio, dopo aver giustificato la reciproca oppressione dei popoli, a gettare le une contro le altre le diverse città, secondo il loro diverso progresso sociale; e, pur senza giungere a questa rigorosa estensione del principio, che deve certo restare sempre ideale, è proprio su di un simile pretesto che si è cercato di fondare l'odiosa giustificazione della schiavitù coloniale, secondo l'incontestabile superiorità della razza bianca. Ma, quali che siano i gravi disordini che un simile sofisma può momentaneamente suscitare, l'istinto caratteristico della società moderna, deve certamente dissipare qualsiasi irrazionale inquietudine che tenderebbe a vedervi, anche soltanto in un vicino futuro, una nuova fonte di guerre generali, totalmente incompatibili con le più costanti tendenze di tutti i popoli civili. D'altronde, prima della formazione e diffusione della sana filosofia politica, la rettitudine popolare avrà, senza dubbio, sufficientemente apprezzato, sia pure secondo un confuso empirismo, questa grossolana e retriva imitazione della grande politica romana, che abbiamo visto, al contrario, sostanzialmente destinata, in condizioni sociali radicalmente opposte a quelle dell'ambiente moderno, a comprimere ovunque, tranne che in un solo popolo, l'imminente sviluppo della vita militare, che questa vana parodia invece stimolerebbe simultaneamente in nazioni da tempo dedite ad attività eminentemente pacifiche». (*Cours de philosophie positive*, cit., t. VI, pp. 237-238.)

<sup>15</sup> In Auguste Comte abbondano affermazioni che sottolineano l'anacronismo delle guerre, la contraddizione tra la società moderna e il fenomeno militare e guerriero: « Tutti gli spiriti veramente filosofici devono facilmente riconoscere con piena soddisfazione, tanto intellettuale che morale, che è finalmente giunto il momento in cui la guerra seria e di lunga durata deve totalmente sparire presso la parte migliore dell'umanità ». (*Cours de philosophie positive*, cit., t. VI, p. 239.) O anche: « Tutti i diversi mezzi generali di ricerca razionale, applicabili alle ricerche politiche, hanno già dato il loro spontaneo concorso alla costatazione, in modo parimenti decisivo, dell'inevitabile tendenza primordiale dell'umanità a una vita principalmente militare, e del suo finale destino, non meno irresistibile, a una esistenza fondamentalmente industriale. Così, nessuna intelligenza un po' progredita può ormai rifiutarsi di riconoscere, in modo più o meno esplicito, il costante declino dello spirito militare e il progressivo affermarsi di quello industriale, come una duplice conseguenza necessaria della nostra progressiva evoluzione, che, nel nostro tempo, è stata abbastanza giudiziosamente valutata da questo punto di vista dalla maggioranza di coloro che si occupano in modo corretto di filosofia politica. D'altronde, in un tempo in cui costantemente si manifesta, sotto le forme via via più diverse e con energia sempre crescente, anche in seno agli eserciti, la caratteristica ripugnanza delle società moderne per la vita guerriera; quando, per esempio, l'assoluta insufficienza delle vocazioni militari è divenuta ovunque innegabile dopo l'obbligo sempre più necessario del reclutamento forzato, cui raramente fa seguito la permanenza volontaria; l'esperienza quotidiana dispenserebbe, senza dubbio, da qualsiasi dimostrazione diretta, nei confronti di una nozione progressivamente divenuta di dominio pubblico. Nonostante l'enorme sviluppo, veramente eccezionale, dell'attività militare all'inizio di questo secolo, momentaneamente determinato dalle inevitabili conseguenze di irresistibili circostanze anormali, il nostro istinto industriale e pacifico non ha tardato a prendere, in modo più rapido, il corso regolare del suo sviluppo predominante, così da assicurare realmente, da questo punto di vista, la pace sostanziale del mondo civilizzato, anche se l'armonia europea debba frequentemente sembrare compromessa, per la provvisoria mancanza di qualsiasi sistematica organizzazione delle relazioni internazionali; cosa che, senza produrre per ciò stesso la guerra, basta tuttavia a

Nel passato le conquiste avevano potuto essere un mezzo legittimo o almeno razionale, per coloro che ne beneficiavano, di accrescere le loro risorse. Nel secolo in cui la ricchezza dipende dall'organizzazione scientifica del lavoro, il bottino ha perso ogni significato ed è anacronistico. La trasmissione dei beni avviene ormai con il dono e lo scambio, e, secondo Auguste Comte, il dono deve rappresentare una funzione sempre più grande, riducendo persino, entro una certa misura, quella dello scambio.<sup>16</sup>

La filosofia di Auguste Comte, infine, non era imperniata sull'interpretazione della società industriale; tendeva soprattutto alla riforma dell'organizzazione temporale da parte del potere spirituale che spetta agli scienziati e ai filosofi, che si sostituiscono ai preti. Il potere spirituale deve regolare i sentimenti degli uomini, unirli in vista di un lavoro comune, consacrare i diritti di coloro che governano, moderare l'arbitrio o l'egoismo dei potenti. La società sognata dal positivismo non è definita tanto dal duplice rifiuto del liberalismo e del socialismo quanto dalla creazione di un potere spirituale che sarebbe, nell'età positiva, quello che erano i preti e le chiese nelle età teologiche del passato.

Ora, proprio su questo punto la storia ha forse più deluso i discepoli di Auguste Comte. Anche se l'organizzazione temporale della società industriale assomiglia a ciò che Comte immaginava, il potere spirituale dei

ispirare spesso pericolose inquietudini [...]. Mentre l'attività industriale presenta spontaneamente questa meravigliosa proprietà di poter essere simultaneamente stimolata in tutti gli individui e in tutti i popoli, senza che lo slancio dell'uno sia inconciliabile con quello degli altri, è chiaro, al contrario, che la pienezza della vita militare in una parte notevole della umanità suppone e determina, alla fine, in tutta la restante parte, un'inevitabile compressione, che costituisce la principale funzione sociale di un simile regime, se si considera il mondo civilizzato nel suo insieme. Così, mentre l'epoca industriale non comporta altro termine generale che quello, ancora indeterminato, assegnato all'esistenza progressiva della nostra specie dal sistema delle leggi naturali, l'epoca militare ha dovuto essere, necessariamente, limitata ai tempi di una sufficiente graduale realizzazione delle condizioni preliminari che essa era destinata a creare». (*Cours de philosophie positive*, cit., t. IV, pp. 375 e 379.)

<sup>16</sup> « Le nostre ricchezze materiali possono cambiare di proprietario o liberamente o forzatamente. Nel primo caso la trasmissione è a volte gratuita, a volte interessata. Parimenti, il cambiamento involontario può essere o violento o legale. Questi sono, in ultima analisi, i quattro modi generali, secondo i quali i prodotti materiali vengono naturalmente trasmessi... Secondo la loro dignità ed efficacia decrescente devono essere disposti in quest'ordine normale: il dono, lo scambio, l'eredità e la conquista. I due modi di mezzo sono diventati molto normali soltanto presso i popoli moderni come i più adatti all'esistenza industriale che vi deve prevalere. Ma i due modi estremi concorrono di più alla formazione iniziale dei grandi capitali. Sebbene l'ultimo debba alla fine cadere in totale desuetudine, non sarà mai così del primo, di cui il nostro egoismo industriale ci fa oggi misconoscere tanto l'importanza quanto la purezza... La tendenza al dono, resa sistematica dal positivismo, deve fornire al regime finale uno dei più efficienti ausili temporali dell'azione continua del vero potere spirituale per rendere la ricchezza nel contempo più utile e più rispettata. Il più antico e nobile di tutti i modi acconci alla trasmissione materiale, asseconderà la nostra organizzazione industriale più di quanto lo possa indicare la vana metafisica dei nostri grossolani economisti. » (*Système de politique positive*, t. II, pp. 155-156).

Si confronti questo passo ad alcune analisi moderne, in particolare a François Perroux, *Le don, sa signification économique dans le capitalisme contemporaine* in « Diogène », aprile 1954, articolo ristampato in *L'Économie du XX<sup>e</sup> siècle*, I ed., PUF, Paris 1961, pp. 322-344.



filosofi e degli scienziati non è ancora nato. Quel tanto di potere spirituale che esiste è esercitato sia dalle chiese del passato, sia da ideologi che egli stesso non avrebbe riconosciuto come veri scienziati o veri filosofi.

Nella misura in cui uomini che pretendono di interpretare scientificamente l'ordine sociale esercitano un potere spirituale, come per esempio nell'Unione Sovietica, essi pongono l'accento non sugli elementi comuni a tutte le società industriali, ma su una dottrina particolare della loro organizzazione. Né da una parte, né dall'altra, si prende come patrono chi ha svalutato i conflitti ideologici di cui sono vissute le società europee e per cui tanti milioni di persone sono morte.

Auguste Comte avrebbe voluto un potere spirituale esercitato da interpreti dell'organizzazione sociale, che avrebbero nello stesso tempo smisurato l'importanza della gerarchia temporale. Un potere spirituale di questo genere non è mai esistito e non esiste; probabilmente gli uomini preferiscono sempre ciò che li divide a ciò che li unisce; e probabilmente ogni società è obbligata a insistere su ciò che essa ha di particolare e non sulle caratteristiche che ha in comune con tutte le altre. Inoltre, le società forse non sono ancora abbastanza convinte delle virtù che Auguste Comte attribuiva alla società industriale.

Egli infatti riteneva che l'organizzazione scientifica della società industriale sarebbe riuscita a dare a ciascuno un posto adeguato alle sue capacità, realizzando in tal modo la giustizia sociale. Era una concezione molto ottimistica. Nel passato, l'età o la nascita concedevano agli uomini le funzioni più alte, d'ora in avanti, nella società del lavoro, sarebbe stata sempre più la capacità a determinare il posto di ciascuno.

Un sociologo inglese, Michael Young, ha dedicato un libro satirico a un regime chiamato meritocrazia, cioè, in realtà, all'idea che Auguste Comte si faceva, con un entusiasmo prematuro, di quel che sarebbe stato l'ordine della società industriale.<sup>17</sup> Egli non cita Auguste Comte, e questi non avrebbe potuto riconoscere le sue speranze nella descrizione di un simile ordine. Michael Young infatti mostra con umorismo che se ciascuno avesse un posto proporzionato alle sue capacità, quelli che occupano i posti inferiori verrebbero spinti alla disperazione, perché non potrebbero più accusare il destino o l'ingiustizia. Se tutti gli uomini fossero convinti che l'ordine sociale è giusto, questo diventerebbe, in un certo modo e per certuni, insopportabile; a meno che gli uomini non fossero anche convinti dall'insegnamento di Auguste Comte, che la gerarchia delle qualità intellettuali non è nulla di fronte all'unica gerarchia che conti, quella dei meriti e del cuore. Ma non è facile convincere l'umanità che l'ordine temporale è secondario.

<sup>17</sup> Michael Young, *The Rise of Meritocracy*, Thames and Hudson, London 1958; Penguin Books, 1961 (trad. it., *L'avvento della meritocrazia*, Ed. Comunità, Milano 1962).